

Michael Sherberg, ed. *The Decameron Fourth Day in Perspective*. Toronto: University of Toronto Press, 2020. 232 pp. ISBN 978-1-4875-0747-3 (cartaceo), 978-1-4875-3632-9 (ePUB), 978-14875-3631-2 (PDF).

Dedicato alle dieci novelle che, sotto la giurisdizione di Filostrato, per prime rompono gli schemi di buona riuscita applicati alle prime tre giornate del *Decameron*, *The Decameron Fourth Day in Perspective* offre una lettura appassionante e alternativa di quei personaggi boccacciani che, per via delle loro scelte d'amore o a causa di tradimenti amorosi, affrontano una tragica fine di se stessi o della propria storia amorosa. Fin dall'introduzione, il curatore Michael Sherberg mette in evidenza, con sapiente interpretazione, alcuni caratteri essenziali della giornata: l'auto-referenzialità e la finzione di Filostrato, la meta-discorsività della narrazione, l'intrusione forte e dichiarata dell'io autoriale.

Il primo contributo, vergato da Timothy Kircher, indaga scrupolosamente l'introduzione alla quarta giornata esaminando il rapporto fra natura e arte. Nonostante l'uso di una lingua che maschera la realtà e indipendentemente dall'isolamento del giovane ragazzo dal mondo, la natura prevale e l'amore ha la meglio su qualunque artificio usato da Filippo Balducci. Boccaccio riproduce il ragionamento scolastico deduttivo nel racconto di questa "novelletta" rifuggente da interpretazioni conclusive e dalla temporalità. Eppure il tempo scorre e, più che essere lineare, corrisponde a una trama di riferimenti passati e futuri che si intersecano con il presente.

Per la prima novella della giornata, Tobias Foster Gittes studia il comportamento di Tancredi, rivelandone trame più o meno nascoste di riprese, manipolazioni e adattamenti della storia d'amore (ostacolato) fra Florio e Biancifiore nel *Filocolo*. Con l'intento di proporre una linea interpretativa distinta dalla tanto applaudita teoria dell'incesto fra Tancredi e Ghismonda, l'autore legge la violenza dei padri nelle due opere boccacciane non come conseguenza della senilità, ma come atto teatrale e istrionico, risultato di una premeditata preservazione del sé, della propria autorità e della successione genetica. E sempre il tempo e l'età collegano le due figure genitoriali all'Ulisse dantesco e alla sua orazione fraudolenta.

Tutto dedicato a Venezia è il terzo contributo di mano di Alison Cornish, che interpreta la tragicomica novella di Frate Alberto attraverso il filo veneziano della contestualizzazione, della lingua e dei comportamenti. Il registro realista della storia trasforma in parodia le dinamiche dell'amore cortese e il mistero dell'Annunciazione, ovvero il fulcro del racconto cui è fra l'altro legata la fondazione stessa della città di Venezia. I continui riferimenti al Paradiso sceso in terra e realizzatosi a Venezia, nonché alla divinità entrata nella storia puntualizzano una narrazione tutta fondata sulla dicotomia apparenza-realtà.

Michael Papio analizza la terza novella della giornata, il più delle volte bollata come sovrabbondante e discontinua, con le lenti del discorso morale-filosofico, che

lo porta a farne emergere l'intrinseca coerenza. L'autore si sofferma, in particolare modo, sul ruolo della rabbia all'interno del circuito tristezza-rabbia-vendetta, ben conosciuto dai filosofi e teologi medievali, e che in forme più attenuate compare frequentemente anche nel *Decameron*. In questo senso, la storia enfatizza l'interpretazione morale degli effetti di un'ira estrema e giustifica la concatenazione di tradimenti e vendette che conducono alla distruzione totale.

L'analisi della novella quarta da parte di Gur Zak tratta dei temi della mascolinità e dell'eroismo in una linea interpretativa che dal *Filocolo* passa attraverso Tancredi e giunge alla quinta giornata. Sia Gerbino nel *Decameron* che Florio nel *Filocolo* danno prova di prodezza nel discorso precedente alla propria partenza per una missione eroica, ma al contempo mettono in dubbio la legittimità della propria passione amorosa. Nella sua mancata moderazione sia nell'eros sia nell'atto vendicativo, Gerbino rappresenta il fallimento della compatibilità fra amore romantico e dovere politico, tipico dell'epica, e impersona il passaggio decameroniano dai valori cavallereschi a quelli borghesi.

Kristina Olson si sofferma sul valore che il posizionamento geografico riveste nella novella di Lisabetta da Messina, dal luogo di nascita e crescita della donna e dei suoi fratelli al senso di precarietà che li contraddistingue. La città di Messina diventa espressione della realtà mercantile, soprattutto nel luogo fisico del fondaco, dove avviene la vera realizzazione delle dinamiche di potere fra i fratelli e Lisabetta. Le capacità manageriali di Lorenzo avrebbero creato un ostacolo proprio a questo potere; di qui la necessità di rendere il giovane simbolicamente martire. Lisabetta, invece, privata di quelle parole che ne dichiarano la sua stessa esistenza, rivela l'instabilità della realtà in cui opera.

Regina Psaki firma il contributo sulla sesta novella alla luce dei rapporti intertestuali con altre storie della giornata, in particolare la prima, la quinta e la nona. Nonostante i personaggi e le relazioni siano simili, la storia di Andreuola e Gabriotto esplora il tragico per mezzo della generosità, l'altruismo e la riconoscenza e implica la sola morte dell'uomo. A metà fra Lisabetta e Ghismonda sia nelle azioni che compie sia in quelle che riceve, Andreuola non è sottoposta all'autorità del *pater familias*, e la sua scelta di ritirarsi dal mondo, seppur tragica, è del tutto personale e non soggetta a decisioni altrui.

La storia di Simona e Pasquino è analizzata da Suzanne Magnanini attraverso il filtro del silenzio cui la protagonista è costretta. A confronto con altre narratrici del *Decameron*, Simona non ha il dono della discorsività tanto che può ricorrere solo ai gesti per difendersi. La relazione dei due giovani, che sembra essere una reazione all'amore cortese, in realtà subisce un ulteriore declassamento con la scena finale dei loro corpi sfigurati. La novella dimostra gli effetti dell'incomprensibilità nel mondo reale e l'impossibilità di una vittoria al femminile in un contesto in cui le donne sono eroine mancate e vittime.

L'ottavo contributo di Annelise Brody esamina la storia di Girolamo e Salvestra, ispirata a Piramo e Tisbe e manipolata con l'aggiunta del tema della crudeltà genitoriale, dal punto di vista del contrasto fra la forza dell'amore e le tragiche conseguenze delle pratiche sociali sul matrimonio. Con un'aperta critica all'autorità, Boccaccio sfida la logica mercantile dell'ascesa sociale e della saggezza della legge, presumibilmente capaci di soggiogare l'amore, ma in realtà fonte di morte. Se il marito di Salvestra non riconosce le emozioni della moglie ed è guidato unicamente dalla rispettabilità da preservare, Salvestra, invece, al funerale di Girolamo, è dominata solo dall'amore.

Julie Singer vede nel corpo della moglie di Rossiglione nella nona novella una metafora della lettura, adattamento e ricostruzione dei testi letterari. Partendo dalla *vida* di Guilhem de Cabestanh, Boccaccio prende a prestito elementi della tradizione manoscritta e li inserisce in un contesto diverso, aumentando il senso di distruzione corporea per creare una storia ancora più cruenta. La novella, punteggiata di riferimenti al consumo e alla digestione, interrompe, con la morte della donna, la progressiva decomposizione del cuore di Guardastagno. In questa interruzione si realizza la completa unione dei corpi dei due amanti e la vera vittoria della donna.

Chiude il volume il saggio di Fabian Alfie sull'ultima novella, raccontata da Dioneo, che rappresenta una parodia delle precedenti storie della giornata e delle tradizioni letterarie di cui si fanno portatrici, in particolar modo legate all'amore tragico. Con riferimenti ai *topoi* tipici della commedia, alla *tenzone* dantesca con Forese Donati e a Rustico Filippi, la storia fra Ruggieri e la moglie di Mazzeo sembra mettere in dubbio l'amore stesso e il suo potere trasformativo. Senza tingersi dei colori della satira sociale, la novella sottolinea la corruzione della nobiltà, deride la professione medica e delinea le conseguenze della repressione femminile.

Sebbene la quarta giornata sia forse una delle più lette e commentate, *The Decameron Fourth Day in Perspective* offre interpretazioni nuove, la cui originalità risiede non tanto nella metodologia applicata, quanto nella 'scoperta' di nuovi protagonisti o nell'attenzione privilegiata a elementi e personaggi di solito accantonati. Al di là di un'inevitabile disomogeneità dovuta agli stili personali dei singoli contributori, il volume merita lode proprio per la commistione di prospettive interpretative diversificate, che l'appartenenza alla serie sulle *lecturae Boccacii* stampate dalla University of Toronto Press già assicura. Da apprezzare il fatto che le analisi prestano particolare attenzione alle parole, sia quelle dette sia quelle tacite e non espresse; questo perché, forse, Boccaccio era consapevole del fatto che in amore i sentimenti si esprimono in una molteplicità di modi che la parola può solo in parte rappresentare.